

L'UOMO DELL'EPOCA AZZURRA E L'IRREVERSIBILITÀ DEI SECOLI di Evelina Schatz

Questo scritto è prima di tutto riflessione di poeta o nel migliore dei casi di studioso dell'arte, e solo di conseguenza tentativo di conoscenza della materia da storico.

1. Il colore delle epoche. Nikolaj Dmitrievič Kondrat'ev, fondatore della teoria dei cicli e crisi, scriveva nel '34 alla moglie dalla prigione di Suzdal': "... In un certo senso ogni persona in realtà vive sul piano di un mondo non solo fenomenico, ma anche noumenico.¹ Ed è solo all'interno di quest'ultimo che viene espresso *il vero ordine* dell'animo umano. La creatività, l'arte e la poesia esprimono l'animo umano all'interno del mondo noumenico... Non esiste poesia senza una certa invenzione artistica. Ma anche in questa invenzione viene rispecchiata *la pura verità*".²

In conseguenza alla riflessione di Kondrat'ev non sembrerà strano rammentare qui il sistema di Daniil Andreev.³ Un sistema di tipo poetico e lontano da ogni *ratio* scientifica, ma nonostante ciò è da questo che voglio cominciare. Non a caso il fine udito della peculiare filosofia russa captava echi di altri mondi lontani e strani, il cui riflesso si trova a volte ad illuminare le tappe della storia della cultura umana. È una tradizione già chiara a Dostojevskij (diari): "Dio ha preso i semi da altri mondi e li ha seminati. Ed è nato tutto ciò che poteva nascere. Ma sulla terra tutto vive attraverso il segreto contatto con altri mondi". Se ne parla anche nel poema di Solov'iov *I tre appuntamenti*. Da Solov'iov la staffetta della visione spirituale passa agli scienziati Vernadskij, Čiževskij, Kondrat'ev, Gumiliov. Non si tratta evidentemente di fede religiosa. "Trionfando col presentimento sulla morte e avendo col sogno le catene dei tempi rimosse"⁴, essi cercano, ognuno a modo proprio, di penetrare con la visione spirituale fino alle più alte forze del cosmo planetario e di creare infine un unico sistema di conoscenza teoretica della società: la teoria dei cicli. Si allargano così le possibilità di conoscenza della realtà, continuando contemporaneamente gli sforzi dei molti precedenti ricercatori dell'universo spirituale e lo slancio dell'uomo verso la noosfera.

L'arte di Daniil Andreev è la poesia di un filosofo, dotato di luminoso ingegno poetico, e la prosa di un poeta capace di pensare per categorie filosofiche. Andreev alterna nella storia epoche *azzurre* e *rosse*. Cielo – Sangue, Armonia – Passionalità. E realmente all'avvento dell'epoca *azzurra* corrisponde un alto spirito nella società, i fiumi della spiritualità si nutrono delle sorgenti dei picchi montuosi delle metaculture; è allora che fioriscono le arti e i filosofi discutono di morale e di etica del governo dello stato. Ma vengono le epoche *rosse*: egocentrismo, progresso accelerato, contrapposizione fra uomo e natura, surriscaldamento delle passioni ed eccesso di energia animale; i fiumi si assottigliano e diventano sotterranei e si crea una sorta di *clandestinità* spirituale.

"Il saggio è prima di tutto calmo", recita il noto pensiero di Spinoza. Ma il mondo è agitato. Ed è molto politico.

Da una parte sta l'uomo, "per sua essenza un animale piuttosto crudele per il quale non esistono norme morali vincolanti"⁵, dall'altra la natura che Kondrat'ev dalla sua *clandestinità* non contrappone all'uomo e alla storia. Per lui la natura è un muto, spietato e insensato processo. In questo processo viene da lui compresa la stessa vita storica del pensiero biologico darwinista. Con tristezza constatata: "Nella maggior parte dei casi tutto ciò che non rientra nelle categorie della ragione ed è collegato agli elementi dell'animo umano, viene dall'uomo raggiunto, in fin dei conti, non per via logica o discorsiva ma, purtroppo, con l'esperienza personale."⁶ Così *dalla clandestinità* comunicavano fra di loro pensatori completamente differenti. Ma una cosa li unisce: l'atteggiamento verso la spiritualità. "Comunque la cosa più importante nella transitoria, e spesso molto pesante, vita umana è il pensiero in tutte le sue forme".⁷

In un'epoca nella quale il pensiero del pane (non sempre indispensabile) diventa basilare, quando l'umanità, totalmente soddisfatta dai surrogati della cultura di massa, non cerca la dedizione totale alla creazione originale ma l'autodistruzione attraverso il consumo arrivando al consumo del proprio ego, risulta molto opportuna la riflessione sulla tragica dualità dell'essenza umana. E anche se ci risulta estraneo il pensiero esoterico di Andreev, la suddivisione dei colori dei tempi in azzurro e rosso è insolitamente laconica e poetica. E quindi economica. La useremo.

2. Civiltà e cultura. La questione delle mutue relazioni fra questi due concetti nasce al confine fra il 19° e il 20° secolo. *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler⁸ è un nuovo scenario di comprensione del mondo. Qual è la ragione di questa rivoluzione storica? È una domanda che si pone di taglio. La risposta sta nel fiorire della discussione filosofica, la sua condensazione è negli anni '20 e si presenta come risposta (o tentativo di risposta) alla necessità di precisare concetti fondamentali.

Il mondo come tragedia del mondo, la civiltà è la morte della cultura, così dice Spengler. Ma ecco Berdjaev: "Ogni cultura diventa inevitabilmente civiltà. La civiltà non finisce con la morte, ma è essa stessa l'inizio della morte, l'esaurimento delle forze creative della natura."

Sia Spengler che Berdjaev sono profetici. Hanno previsto il tramonto della cultura. Sia la civiltà che la cultura sono concetti complessi. Secondo Berdjaev la civiltà è occupata a creare l'ambiente di allestimento della superficie della terra, mentre l'arte è la più alta materializzazione e parte importantissima di essa.

A volte la civiltà inghiotte la cultura. Ma è chiaro che il processo di sviluppo dell'arte è inarrestabile. Le interrelazioni fra queste categorie sono piuttosto complicate. La loro definizione categorica è ancora più complicata. Al concetto di pragmatismo della civiltà aggiungiamo la capacità di universalizzazione che è sempre stata caratteristica umana. L'universalizzazione è in tutto: nel modo di vivere, nella trasmissione dell'esperienza, nell'imitazione ed anche nella moltiplicazione e riproduzione in serie delle cose e delle strutture politiche. In questo modo viene realizzata la conoscenza.

Al contrario, la cultura è l'incarnazione di altre potenzialità umane come lo slancio verso l'espressione spirituale, verso il cosmo dell'individualità dell'uomo. Berdjaev vede nell'unicità dell'individualità umana il valore più alto, la più alta realtà dell'esistenza, al di sotto della quale stanno tutte le altre realtà.⁹ Egli sente, similmente agli altri filosofi cosmisti e agli studiosi che li hanno seguiti, l'estrema necessità di una concezione del mondo sintetica e universale. Che avrebbe rinserrato le file di un'umanità ancora oggi lacerata dalla lotta per gli interessi personali. Come Kondrat'ev, anche lui osserva che l'uomo è di per sé molto poco umano. Viene salvato dal suo rivolgersi a Dio. Dio è pienamente umano. Ma d'altra parte il pensiero da lui espresso sulla rivoluzione, che è più la fine di un vecchio mondo che l'inizio di uno nuovo, coincide con la legge della dinamica ciclica di Kondrat'ev dove la rivoluzione è il punto culminante della crisi. La vera rivoluzione è la rivoluzione dell'anima. "La dipendenza dell'uomo dalla natura è tanto minore quanto è maggiore il suo livello culturale, questa è una verità palese."¹⁰

La "liberazione della cultura spirituale dall'oppressione e dall'utilitarismo sociale" unifica il tono del *Rinascimento Russo* di inizio secolo.¹¹ Ed è la nostalgia del fiorire della poesia, dell'acutizzarsi della sensibilità estetica, dell'inquietudine filosofica e religiosa, e ancora dell'interesse alla mistica e alla nuova fisica di quel tempo che ci porta a tali meditazioni nel secolo dell'utilitarismo fiorento, in un'epoca estremamente rossa, ma nel senso che viene dato da Andreev, indipendentemente dai vessilli. Tenendo presente non solo lo spegnersi dei sistemi totalitari e le ideologie transnazionali, ma anche l'universalizzazione, in un sistema di istituzioni culturali, quasi fosse servizio sociale di diffusione delle ricchezze culturali. È un particolare tipo di assorbimento della cultura da parte della civiltà.

Mi spiego: la tendenza all'universalizzazione della cultura materiale ostacola fortemente la costante produzione di nuove qualità. La quantità non è necessariamente varietà. "Il cristallo dell'arte comprende in sé i limiti dell'unicità."¹² Quando vi si sovrappone la *macina* della civiltà abbiamo la spengleriana cultura che diventa civiltà. Si tratta di un atto non meno feroce, anche se più perverso, della mostruosa geometria dei totalitaristi. Ecco perché riferiamo al colore rosso l'epoca della cultura assimilata della depravazione consumista il cui riflesso è il metaconsumo di misura terzomondista. "Forse la vera cultura spirituale dovrà passare un periodo nelle catacombe."¹³

In molti nel mondo lo abbiamo passato. Stiamo come rinascendo. E malgrado ciò, una nuova clandestinità, spirituale, un nuovo periodo di catacombe ci attende, o forse da qualche parte è già iniziato. Senza sangue. O col sangue. Senza ideologia. O sotto la bandiera dell'antideologia. Ma di quello specifico colore rosso che distingue la società senza ispirazione. E non necessariamente di natura apocalittica. È ovvio che ogni generazione vive, in certo modo, una propria apocalitticità all'interno del ciclo. "Non bisogna dimenticarsi che i nostri tempi, i tempi in cui vive la nostra generazione, sono, ad un certo livello e per alcuni versi, tempi apocalittici."¹⁴ È ancora dalle lettere di Kondrat'ev dal carcere, inesplicabilmente equilibrate.

E la Akhmatova: "... Nell'autunno del 1937... il tempo era apocalittico."¹⁵ Mentre per Nadežda Mandel'stam "In tempi apocalittici, quando vengono contabilizzati tutti i

pensieri e i sentimenti delle persone, e per questo non diventa più difficile, ma più semplice mantenere una libertà interiore delle persone; più che in tempi pacifici, quando sulle persone si agisce non con la costrizione, ma con l'indifferenza o con le moine.”¹⁶

Di che colore è l'indifferenza? E come combatterne la costrizione o la ferocia della non costrizione? Quando Saturno divora anche la propria morte. E l'uomo cerca di ignorarla sfuggendo vilmente al rituale, il tempo delle cerimonie è abbondantemente finito.

La cultura è nazionale, la civiltà è internazionale. La cultura è costruita sulla disuguaglianza (elitaria). La civiltà è meccanica. La cultura è aristocratica. La civiltà è democratica. La cultura è religiosa (geneticamente). La civiltà è indifferente. Queste le divergenze alternative di Berdjajev.

La cultura della civiltà può essere distinta dall'alta cultura spirituale. Vi è quindi civiltà e civiltà. La cultura di massa nasce sull'antagonismo fra la democraticità della civiltà e l'aristocraticità della cultura. Domina il principio della produzione in serie. Domina sulla ricerca.

Abbiamo quindi la cultura spirituale della società e la cultura della civiltà. La seconda non è orientata alla creazione di valori unici.

La cultura è un veicolo dell'etnos. La cultura assimilata viene privata del contenuto etnico indipendente dall'ideologia, il colore è il rosso. (Abbiamo qui parafrasato Daniil Andreev senza chiederci in che misura il suo rosso stia al rosso soviet.)

3. Essere o non essere. Oggi i popoli che vivono lungo la Via della Seta insorgono, quel cammino lungo il quale per secoli hanno vagato gli zingari prolungandolo ad occidente fino alla Spagna per legge di simmetria: uno sconfinato parallelo continentale. Non è assolutamente una *sollevazione linguistica*. Né una lotta contro l'unificazione *linguistica*. In Russia e in Europa è una lotta per la cultura non solo di ogni nazione, ma di un'intera comunità di popoli. Come in un gioco a *guardie e ladri*, la civiltà cancella tutte le tracce di cultura. Negli aeroporti di Riyadh, Mali, Mogadiscio e Milano una persona ha l'impressione di essere cittadino del mondo. Ma in realtà è come se stesse fermo sul posto, vola *da un punto allo stesso punto*. Da qui la *freccia del tempo*¹⁷, oramai impazzita, oscilla come in un terremoto ad un'alta velocità del ciclo. Il turbamento provato da Levy-Strauss all'aeroporto di Tokio era simile al tremare di questa *freccia*. Smarrito, scriveva del suo scarso desiderio di trovarsi nel futuro.

Ma ecco che lo difendono i popoli in rivolta. Punto 5 delle tesi dell'intervento di Chlebnikov e Petnikov. “L'esatto tappeto delle nascite. Il mistero dell'umanità. I raggi di Chlebnikov.”¹⁸ E ancora, Punto 9. “L'assedio delle lingue. 3 come la rotazione di un punto mobile presso uno immobile. (Centro del potere?) 3 come l'uguaglianza dell'angolo, incidente con l'angolo riflesso.”¹⁹

“Si parla spesso della passione della massa per la distruzione, è la prima cosa che viene notata ed è innegabile che questa passione sia osservabile ovunque, in paesi e culture differenti nel tempo e nello spazio. Per lungo tempo ciò non è stato spiegato. È stato constatato, discusso, ma mai spiegato.”²⁰

Ma ecco Lev Gumiliov. Scienza, poesia, ironia spinta all'assurdo. L'assurdo è una sintesi opposta a quella liturgica. Di quest'ultima parleremo in seguito. Il suo brillante – quante discussioni ci saranno ancora – concetto rappresentativo dello sviluppo dell'*ethnos* è forse il primo tentativo grammaticale di penetrare l'essenza della *passione* umana. Della passionalità. L'energia dei processi centrifughi nazionali diventa uno dei principali attributi della nostra epoca storica. Essa è gravida di pericoli. Le culture nazionali tendono obiettivamente a chiudersi. A serrarsi su valori immanenti. A deludere le menti autoritarie e il pensiero forte che sogna un assolutismo illuminato: tale è l'eroica sinfonia imperiale che narra la sintesi del teatro.

Sulla scena c'è Amleto. Come immortalità del dubbio e del dualismo. Come un punto interrogativo cosmico. “Essere o non essere?” La sfera dell'anima o la sfera della civiltà? Amleto sceglie la seconda. Non vendetta ma ripristino della legalità, dell'armonia sociale le cui norme sono, anch'esse, disposte nella sfera dell'*ethos*. L'*ethos* della civiltà.

4. La sintesi delle arti. Al teatro occidentale di Wagner risponde l'azione liturgica dell'Oriente. “L'azione liturgica come sintesi delle arti”. Così è intitolata una relazione di Pavel Florenskij.²¹ Florenskij stesso è una sorta di tempio dell'unificazione delle arti. Egli corona, come la cupola di una cattedrale, il *ciclo* dei pensieri scientifico-filosofico e religioso i cui elaboratori hanno anticipato la tappa planetaria dell'evoluzione dell'umanità. Essi, molto tempo prima di Teyard de Chardin hanno espresso concetti analoghi alla “freccia della biogenesi”, alla “noosfera” e al “fenomeno uomo”.

Leggermente divergente è il pensiero di N.F. Fjodorov, il “filosofo della cosa comune”, per altri – il “bolševico mistico”.²² Prima di tutti egli ha introdotto l'idea della regolazione cosmica della natura come compito dell'umanità unificata, la coscienza ecologica e la problematica cosmica della relazione fra i vivi e i morti. Quest'ultima, apparentemente la più “enigmatica”, anticipa l'idea di una relazione reciproca fra biosfera e noosfera, elaborata dagli studiosi negli anni '20. Del suo insegnamento rimane viva la fede nella potenza illimitata della ragione umana assieme al valore assoluto attribuito a ogni individualità. “Le ore dell'umanità e le ore della singola anima.” Da qui deriva l'affermazione dell'immortalità come metafora della sfera della coscienza immortale, della noosfera.

Un'impostazione straordinariamente nuova e indispensabile all'epoca delle masse. In *Massa e potere* di Elias Canetti: “Laddove manca lo spazio, quando non c'è più distanza tra le persone, quando ogni corpo è stretto ad un altro corpo, ognuno percepisce l'altro come se stesso. Ciò dà un enorme **sollevio**. Grazie a questo attimo felice, dove nessuno percepisce **più** se stesso, gli uomini si uniscono in

massa.”²³ Ma anche gli individui della massa dormono ognuno nel proprio letto: di comune ci sono soltanto le fosse²⁴: in terra e in cielo. E ci perdoni Fjodorov.

– sonno e spleen –
verdeggia e scivola come serpente
D’Annunzio in Aquileia
canta la morte col veleno
e la bestiale fossa comune,
e lo spirito,
un ricciolo di fumo, soffia e cancella
la senescenza e l’angolino tranquillo
territorio dell’anima...²⁵

La volontà di Fjodorov d’integrare l’arte nella cosa comune, sintesi vivente di arte, scienza e religione, non ha niente a che fare con l’odierno supermercato dell’arte. Da questo punto di vista la teologia irinica, la teologia dell’unità, propone un principio assai scientifico di identità: la natura del mondo come intero organico e non come incremento della massa.

5. La verticale, o del colore azzurro. “La preghiera, ecco il principio dell’arte. – afferma Fjodorov. – La preghiera e la posizione verticale assunta durante la preghiera furono il primo atto artistico.” E se in Wagner tutte le arti confluiscono nel dramma musicale, nel teatro totale (unifichiamo qui l’idea dell’Occidente come movimento o, più precisamente, come movimento centrifugo), nei russi è caratteristica, in architettura, una specifica staticità passionale, un movimento di tendenza centripeta come riflesso in uno specchio (teatro-tempio).

Il tempio come rappresentazione dell’edificazione del mondo. Infinitamente piccolo, ma infinitamente elevato, perchè è il progetto del mondo al quale tende l’uomo e come egli se lo immagina. Il tempio è la rappresentazione del cielo, della volta celeste. Del suo *azzurro*. In questo azzurro si presume trovi posto il canto di preghiera. O il canto in generale. La musica delle sfere di Milton. Al di sotto sta l’umanità. Non l’uomo, per adesso. Perchè l’Uomo è come il tempio. Ma questo dopo tutte le fasi: tolemaica, copernicana – verso il cosmo fisico illimitato.

L’Uomo è il tempio che deve essere. Dell’umanità rinnovata e del nuovo cielo. Di quella sinergia che c’era già nei Greci. L’azzurro è saggezza. Il cammino iniziato da Parmenide, l’idea del quale, trasformata in numero da Pitagora, si fa largo come acqua nella durezza della vita.

7. Paradigma: l’ultimo millennio, fra arte e civilizzazione. La cultura è l’essenza dello slancio all’espressione spirituale, al cosmo della personalità umana, all’individuale. Ma al centro della nostra attenzione sta l’arte, una specie di concetto rappresentativo della cultura. Chiaramente la sua più alta concretizzazione. Una sorta di *Palazzo della Ragione*,²⁶ Palazzo della Coscienza o, per un gioco di parole, Palazzo del Giusto. Il nostro metaproblema: osservare l’arte attraverso le dialettiche

della geografia storica della civilizzazione e della cultura. Ma di questo parleremo nel prosieguo dell'esposizione.

L'arte, trovandosi più prossima alla cultura, è antagonista della civilizzazione. Essa è il cristallo formato dai limiti dell'unicità. La produzione in serie e l'esportazione di sistemi sociali è la massima ambizione imperiale della civilizzazione. Negli imperi nascono metodiche creative transnazionali, una certa idea di avanguardismo accademico. Così la civilizzazione, apparentemente estranea all'individualismo dell'arte, riempie quest'ultima di nuovi impulsi, sia imposti che subliminali. Nelle civiltà totalitarie, i cristalli dell'arte vengono mandati alla macina. "Con la pesante mola il seme farinoso. Hanno comandato di macinare." (Osip Mandel'stam)

La cultura sta vivendo i suoi periodi catacombali. Nelle civilizzazioni democratiche gli impulsi imperiali agiscono tramite il subconscio, creando un peculiare e vellutato underground manieristico. A volte la maniera si comprime fino a diventare concetto, minimalismo. Su tutto ciò si depone la ritmica plurisecolare dello sviluppo degli ethos nazionali che arricchiscono le culture con la loro varietà. Questa non riesce ad essere livellata neanche dal nostro secolo di supercivilizzazione elettronica, viene al contrario ulteriormente illuminata da inattesi bagliori.

8. Il gotico. Osip Mandel'stam paragona la poesia all'egiziana barca dei morti. La barca è come una gondola. La vita è una spinosa coppa pestilenziale. Il colore è nero. Il nero è colore zero. Ma ecco – "Tutto si è incrociato, / e l'organo ha tuonato di nero e a lungo / in quel mare affogava la passione." (Evelina Schatz)

La passione, che è l'atmosfera della tensione più alta delle forze spirituali, dello slancio e del volo, è incarnata in Europa dal gotico. La cattedrale gotica non è tanto enciclopedia di un'epoca quanto concetto di bellezza, indistinguibile dal bene e dalla verità, una verità, inoltre, non sentimentale-spirituale ma anche logico-razionale. Verità del costruttivismo medioevale. Il poeta e il tempo. Così inizia il nuovo ordine dei templi, ordine delle cattedrali nel *nuovo* lessico. Dall'agorà alla "volta celeste della cattedrale". La folla per ora tace. Ma

*Lì sarà la fedeltà al corpo del tempo
e sarà il punto di partenza
e l'azzurro della cattedrale o la fiamma azzurra –
ad essa si affretta il poeta o l'Ulisse errante.
Lì è il gesto e il modo di Penelope – così
viene disfatta la tela delle distanze,
cancellando l'essenza, inferno dello spazio. E del tempo.
Entra in organo solennemente,
e la pietra anela all'alto...²⁷*

La definizione di Agostino del sublime come proporzione ragionevole delle parti si adegua all'arte razionale di Le Corbusier. "Non l'arte che viene osservata dall'esperienza, ma quella che si acquisisce con l'intelletto." Ecco la risposta ai dubbi di Kondrat'ev.

Nel XX secolo l'architettura è diventata, nelle utopie social-estetiche di pensatori e artisti di diverse tendenze, un bene molto richiesto. Una specie di modello autonomo di vita e di umanità. L'uomo medioevale considerava se stesso tanto importante nell'edificio del mondo, quanto una qualsiasi pietra nella costruzione gotica. Così Mandel'stam nella *Pietra* parla di "peso" e "leggerezza". Santa Sofia e l'io a cento occhi, lo spazio sacro del tempio concluso (dagli uomini?). La pietra per ora non "anela all'alto", ma prende esperienza.

Oppure lo spazio è un dono del cielo. "Perché la tua cupola, secondo chi l'ha vista / come da catena è sospesa ai cieli." (O. Mandel'stam). Sotto la cupola palpita la "fiamma azzurra" sul "peso" della vita umana. E così "la pietra anela all'alto. E la volta della Cattedrale riflette / versi..." E "in quel mare, affogava la passione / e i pensieri si calmavano." E "... fremente la folla, raggiunta da una nota di luce, ... là dietro la piazza della cattedrale sta la strada..."²⁸ Che porta alla Città Celeste, alla Montuosa Gerusalemme, alla noosfera dai Greci a Vernadskij, che è "essenza del "Pamir dell'Anima..." "Sulla luna non si è a casa," – scherza Mandel'stam. "È solo una colombaia." Nôtre-Dame è la colombaia della terra. Gli uomini vogliono prendere il volo nello spazio dei colombi. Uomini – colombi. Colombo — anima. Questa ha il movimento della pietra. "Ma tanto più attentamente cima di Nôtre-Dame / lo studiavo le tue costole mostruose." (O. Mandel'stam)

Gotico: atmosfera del volo delle forze spirituali e creative. Forno, nel quale viene cotto il pane spirituale dell'umanità. La cattedrale gotica non è tanto l'enciclopedia di un'epoca o lo specchio del mondo gotico, quanto la formulazione di un concetto: la bellezza è collegata all'idea di bene e verità: etica-estetica. Definizione della forma in Tommaso d'Aquino: l'arte è analogia con il miracolo più alto – l'incarnazione della parola ...

Definizione di Agostino: la qualità del bello è proporzione ragionevole delle parti, armonia, corrispondenza, ordine, proporzione, chiarezza. Su tutto sta Dante. Ha paragonato la sua *Commedia* a una chiesa gotica. Mentre G. Ruskin ha definito il grande toscano come "uomo centrale nel mondo". In ogni caso il millennio si legge attraverso le "pieghe secolari delle terzine dantesche."

"Onorate l'altissimo poeta"²⁹ scrive una poetessa (12.10.1920) su un libro regalato a Blok. In questo modo le conoscenze si organizzano in un armonioso sistema gerarchico dove il lavoro umano appare in forma di unità astratta. Il Rinascimento non fa che continuare l'idea gotica di cattedrale come nave spaziale utopicamente protesa verso la noosfera. L'utopia, rimanendo tale, assume ragionevoli tratti materiali.

9. Occidente-Oriente. Fra Occidente ed Oriente la Russia costituisce un particolare continente eurasiatico, non un paese ma una parte di mondo, una metacultura autonoma dove il bizantinismo e il razionalismo gotico-rinascimentale si trovano in un'eterna situazione di odio-amore, di fatale dualità. (L'aquila slava filo-occidentale di Herten è uno strano essere con due teste, ma con un cuore solo.)

È anche necessario considerare l'Oriente Estremo non bizantino, con il suo irrazionale pragmatismo antigotico, la logica mistica del confucianesimo e del taoismo, l'eterno manierismo accademico. L'influenza dell'Estremo Oriente sul continente Russia, fondendosi col bizantinismo, è particolarmente misteriosa. Le città occidentali, rendendo reale l'utopia, crescono in verticale, dopo di che "il principio europeo della verticale viene trapiantato in America." (Gheorghij Gačev) L'utopia diventa oggetto di studi scientifici, le rivoluzioni si concentrano nelle aule dei campus universitari. E sulla luna si continua a non essere a casa, ma solo su una colombaia. E il Logos mondiale, azzurro³⁰, schiaccia sotto di sé il Demone della Terra, ovviamente rosso.

Questa è la tragedia della dualità, tragicità della stessa essenza umana. Il dinamismo occidentale e la ieraticità orientale, creando un'eccezionale tensione e imprevedibilità nello spazio metastorico eurasiatico, comprendono in ugual maniera il passato, il presente e il futuro. Il movimento in avanti significa un uguale movimento all'indietro, lo slogan "indietro al futuro" assume un significato reale e quotidiano e non più fantastico. Avanti vuole anche dire indietro (per la saggezza degli antichi, incluse le lingue morte). La noosfera e la biosfera convergono fino a diventare a volte indistinguibili. Avviene una paradossale fusione fra la ciclicità, l'idea dell'eterno ritorno delle civiltà antiche (Mircea Eliade) con l'irreversibilità del tempo propria della coscienza europea, faustiana. E se l'arco gotico è la chiglia della nave dell'utopia-attraverso-i-secoli-nella-noosfera e l'uomo cerca, con il lavoro e dopo con l'astrazione, di raggiungere il cosmo, cioè l'infinito, allora l'Occidente cresce verso l'alto.

Altrimenti c'è l'Oriente. Oriente: larghezza-lontananza-orizzonte. Icona. Prospettiva contraria. Crescita in profondità. Allontanamento del punto all'interno. Così si sono formate le coordinate spaziali-sociali-storiche. E in questo campo si definisce il corpo storico-vitale.

10. Dinamismo-ieraticità. Produttività euroamericana – impossibilità eurasiatica di realizzarla: rimane sempre libera la distesa dell'esistenza – "e intorno, e nella natura, e nelle anime." Dove c'è più attenzione: nella noosfera? Nella biosfera?

Quindi: ad Oriente la cultura bizantina, rappresentata dall'icona, è apparsa come un'esplosione all'interno, un'implosione, una crescita in profondità attraverso la prospettiva *contraria*. L'infinito corrisponde fortemente a questo stato della sostanza della cultura.

Sull'Oriente della Russia domina la stessa larghezza, lontananza, orizzonte, iconicità granitica, e dentro abbiamo la dualità che abbiamo definito in colore azzurro-rosso, esprimendo così inconsapevolmente l'essenza non solo della persona, ma di tutto il paese. L'utopia, la sua ascendenza sulla realtà si delinea con uno scopo luminoso ma incerto: nessuna delle creazioni migliori dei costruttivisti russi o italiani è stata realizzata. Evidentemente "Non è la città di Roma che vive nei secoli / Ma il posto dell'uomo nell'universo."

Natura è Roma, e in essa si riflette. E quando Mandel'stam cercava il suo vello d'oro, il mondo chiaro come una semplice mela dove sta il cittadino del villaggio globale, egli andava verso la bellezza del cerchio. In esso, l'Oriente pragmatico, nato sui principi del confucianesimo e del taoismo, si riavvicina all'Euroamerica.

Ma intanto la Russia non è un paese ma una parte del mondo, anzi una metacultura autonoma. Tutt'ora. Alla cultura non rimane che pensare all'essenziale, a come "evitare la catastrofe". Affermando nel frattempo "C'è la solida pietra dei valori / Sui noiosi errori dei secoli."

Ma il mondo è una palla. E "Come un lampo globulare è la poesia." Categoria neosferica.

Evelina Schatz

(traduzione di Igor Francia e Miki Traini, con la revisione di Evelina Schatz ed Eugenio Alberti Schatz)

Note

- (1) Noùmeno – ciò che può essere raggiunto dall'intelligenza.
- (2) N.D. Kondrat'ev, *Problemi fondamentali di statistica e dinamica economica*, Ed. Nauka, Mosca 1991, pag. 546.
- (3) Daniil Andreev (1906-1959), un grande narratore e poeta russo, mistico e utopista, segnato da un tragico destino.
- (4) Daniil Andreev, *La rosa del mondo* (Roza mira), Mosca 1991, un'epopea di ispirazione antroposofica.
- (5) N.D. Kondrat'ev, *op. cit.*, pag. 543.
- (6) N.D. Kondrat'ev, *op. cit.*, pag. 542.
- (7) N.D. Kondrat'ev, *op. cit.*, pag. 539.
- (8) Editto in tedesco fra il 1918 e 1922 e nel 1988, in russo nel 1992.
- (9) N.A. Berdjaev, *Autoconoscenza*, Leningrado 1991.
- (10) L.N. Gumiliov, *Etnogenesi e biosfera della terra*, Leningrado 1991, pag. 23.
- (11) N.A. Berdjaev, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo nel XIX secolo*, Parigi 1971, pag. 222.
- (12) V. Zaderetckij, articolo *Arte e totalitarismo*.
- (13) N.A. Berdjaev, *Pensieri di Faust sul letto di morte*, pag. 69.
- (14) N.D. Kondrat'ev, *op. cit.*, pag. 543.
- (15) Anna Achmatova, *Foglietti del diario Junost'*, 1987 n. 9 pag. 74.
- (16) N. Mandel'stam, *Libro terzo*, Parigi 1987.
- (17) Gould Stephen Jay, *Time's Arrow, Time's Cycle, Myth and Metaphor in the Discovery of Geological Time*, 1987, ed. italiana 1989.
- (18) V.V. Chlebnikov, *Raccolta di opere*, tomo III, Monaco 1972, pag. 17.
- (19) *Idem*.
- (20) Elias Canetti, *Massa e potere*, Milano 1981.
- (21) Ottobre 1918, seduta della Commissione per la Tutela dei Beni artistici e dell'antichità della Troice-Sergievaja Lavra.
- (22) V.A. Nikitin, *L'azione liturgica come sintesi delle arti*, rivista *Simvol* 1 20, Parigi dic. 1988, pag. 220.
- (23) Rivista *Europa e America*, n. 1, 1992, pag. 3.
- (24) Dalla poesia di Evelina Schatz *In qualità di epigrafe*, raccolta *Zazerkal'je*.
- (25) *Idem*.
- (26) In italiano nel testo, n.d.t.
- (27) Dalla poesia di Evelin Schatz, *Catottromanzia*, Milano, 1992, pag. 19.
- (28) *Idem*, pag. 19.
- (29) In italiano nel testo, n.d.t.
- (30) Gioco di parole intraducibile fra *golub'* (colomba) e *goluboj* (azzurro), n.d.t.

Bibliografia minima

Daniil Andreev, *Roza mira* (La rosa del mondo), Mosca 1991.

K.A. Berdjaev, *Samopoznanie* (Autoconoscenza), Leningrado 1991.

V.V. Chlebnikov, *Raccolta di opere III*, Monaco 1972.

Lev Gumiljov, *Gheografija etnosa i istoriceskij period* (La geografia dell'ethnos e il periodo storico), Leningrado 1990.

Lev Gumiljov, *Vernadskij*, Mosca 1961.

Gould Stephen Jay, *Time's Arrow, Time's Cycle, Myth and Metaphor in the Discovery of Geological Time*, 1987, ed. italiana 1989.

N.D. Kondrat'ev, *Osnovnyie problemy ekonomiceskoj statistiki i dinamiki* (Principali problemi di statistica e dinamica economica), Mosca 1991.

K.M. Muratova, *Mastera francuskoj gotiki* (Maestri del gotico francese), Mosca 1988.

A. Toynbee, *A study of history*, Mosca 1991.

A.A. Zenkin A.A., *Kognitivnaja kompiuternaja tekhnika* (Tecnica cognitiva dei computer), Mosca 1991.

Mensile letterario-artistico *Evropa+Amerika*, n.1 (3), Mosca 1992.

Raccolta *Noosfera i chudozhestvennoe tvorcestvo* (Noosfera e attività artistica), Mosca 1991.

Rivista di cultura cristiana presso la biblioteca slava *Simvol* (Simbolo), Parigi dicembre 1988.

Raccolta *Sovetskoie iskusstvoznanije* (Teoria dell'arte sovietica), n. 27, Mosca 1991.

Rivista *Zolotoj vek* (Il Secolo d'Oro) n. 1, Mosca 1991.